

Che ai giorni nostri si scriva meno di quando la tecnologia informatica

Umuoveva i suoi primi passi, è indubbio. Eppure, contraddizione propria di questi nostri ineffabili giorni, si pubblicano più libri di allora. Questo perché si scrivono meno lettere, appunti, diari, mentre la scrittura creativa non ha mai avuto così tanti cultori. Si stampano libri, tanti, troppi: basta entrare in una libreria per rendersene conto. Perché così tanti scrittori e scrittrici? La risposta è semplice: costruire un libro oggi è facile, basta inventarsi una storia (meglio se di tipo poliziesco), alla fine aggiungere una spruzzata di ringraziamenti e trovare un titolo che faccia da esca. Questa riflessione mi si è imposta nel leggere quanto Anton Cechov

L'arte di scrivere è fatta di tagli, parola di Cechov

sosteneva a proposito della scrittura nelle lettere che inviò ai familiari, agli amici, ai colleghi (oltre a essere un grande scrittore, l'autore del *Giardino dei ciliegi* fu anche un medico). Una sintesi del suo pensiero in proposito si trova in un libro appena edito da Aragno, dal titolo *L'arte di scrivere - Regole per aspiranti scrittori*. Tutti noi che scriviamo per pubblicare faremmo bene a far tesoro di

quanto l'autore russo nel 1886 raccomandava al fratello, anche lui prosatore: «Il tuo lavoro risulterà un'opera d'arte solo alle seguenti condizioni: 1) assenza di verbose lungaggini di natura politica, sociale ed economica; 2) totale obiettività; 3) veridicità delle descrizioni dei personaggi e delle cose; 4) speciale brevità; 5) audacia e originalità, rifuggire dalla banalità; 6) spontaneità». A proposito della brevità, della concisione, Cechov sembra avere una sorta di ossessione. Non fa che incitare a essere brevi, essenziali nello scrivere; e perciò, di ridurre, ridurre. Alcuni esempi: «Cancellate ove possibile gli attributi e gli avverbi», «Imparate a scrivere con ingegno, cioè brevemente», «La brevità è sorella del talento».

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

